

ALLA SCOPERTA DELL'AIUTO COMUNE

Come si muovono le amministrazioni del Lazio per ridurre la povertà

Progetti, finanziamenti e strategie delle amministrazioni per contrastare la povertà: interviste agli Assessori alle Politiche sociali dei Comuni capoluoghi di provincia del Lazio.

Che aspetto ha la povertà a Frosinone?

«Oltre alle persone, conosciute da anni, che vivono in situazioni precarie si aggiungono i nuovi poveri, che sono: coloro che hanno perso il lavoro da poco e che aspettano gli ammortizzatori sociali che arrivino troppo tardi; coloro non hanno più nessuna entrata ed hanno invece uno sfratto esecutivo in corso».

Che succede quando una di queste persone chiede aiuto al Comune?

«Il Comune di Frosinone, da anni, prevede in bilancio l'aiuto per famiglie, minori, ragazze madri e postpenitenziari, oltre ad altri servizi come assistenza domiciliare, assistenza a disabili, sei centri sociali anziani con circa 1.200 iscritti, il gruppo appartamento ed altri ancora. Ma sui problemi nuovi che arrivano, per esempio la persona che dice "ho un mutuo e sono rimasto a spasso", diamo consigli pratici, anche attraverso l'avvocatura».

Che tipi di sussidio offrite?

«Il sussidio medio sta intorno ai 150-200 euro e viene elargito massimo tre volte all'anno. La somma aumenta nei casi in cui con l'adulto sia presente un minore. Riescono a usufruirne circa 150 persone. Poi c'è una piccola parte, che sono le ragazze madri, che ha invece un mensile sui 130 euro. Accantoniamo dei soldi anche per le persone uscite dal carcere, che non hanno di che vivere, perché se non gli dai un minimo di aiuto, la prima cosa che fa va a delinquere di nuovo: va a fa un furto, una rapina».

di
**Claudia
Farallo**

**Sussidi e lavoro
contro la povertà**



Intervista all'assessore
Massimo Calicchia
Comune di Frosinone

Puntiamo sulla rete



Intervista all'assessore
Stefano Galetto
Comune di Latina

Ci sono altri tipi di aiuto economico?

«Qualche buono per la farmacia per le medicine, perché molta gente o compra da mangiare o compra le medicine, o non compra nessuna delle due. Inoltre abbiamo fatto, più di qualche volta, degli inserimenti abitativi, pagando l'affitto per qualche mese a persone in grosse difficoltà».

Progetti?

«Con Diocesi e Caritas abbiamo fatto un protocollo d'intesa per l'emergenza notturna: la Caritas mette a disposizione i suoi alloggi per ospitare i senza tetto di tutti i comuni facenti parte del Distretto Sanitario B e noi in cambio diamo un rimborso spese, di circa 13 euro a notte per persona ospitata. Quando non c'è capienza, c'è un *agreement* con l'albergo. In questo caso viene a costare circa il doppio, però è una soluzione limitata nel tempo».

E nel lungo termine?

«Quello che chiedono fortemente è l'aiuto a trovare un posto di lavoro. Il lavoro spesso è inteso soltanto come forma di guadagno, che è la cosa fondamentale, ma deve servire anche come terapia. Noi dovremmo cercare di dare la canna da pesca, non il pesce già pescato»

Chi sono i poveri a Latina?

«Noi ci troviamo ad affrontare la povertà a diversi livelli. Innanzitutto attraverso le situazioni estreme, cioè quelle delle persone che vivono in condizioni di disperazione e che quindi si ritrovano senza un tetto o senza la possibilità di poter mangiare. Da questo punto di vista abbiamo attivati un dormitorio e una mensa, ma innanzitutto abbiamo messo in campo una rete che coinvolge: la prefettura, gli enti locali, le forze dell'ordine e il mondo dell'associazionismo e del volontariato della città».

Come si muove questa rete?

«Il dormitorio viene gestito dalla Croce Rossa Italiana, ma i turni per le notti vengono divisi tra i volontari delle varie associazioni. Inoltre sono presenti sul territorio delle unità di strada, attraverso il progetto degli "angeli custodi", che battono le strade della nostra provincia per intercettare i senza tetto. Ogni notte ospitiamo circa 40 persone. Poi c'è la mensa della Caritas, che ospita ogni giorno centinaia di persone: non solo "barboni", ma anche persone che comunque non sono nelle condizioni di mangiare. È stata realizzata dal Comune di Latina, che ogni anno dà dei contributi economici per la sua gestione e ogni giorno ci sono un paio di turni e più di 100-140 persone».

E per le povertà meno estreme?

«Stanziamo centinaia di migliaia di euro all'anno per contributi. Non a pioggia, ma con un regolamento ben preciso, che come criteri ha, fra l'altro, il reddito ed i componenti del nucleo familiare. Ovviamente non riusciamo a risolvere così i problemi delle famiglie, ma un minimo di respiro riusciamo a darlo. Ed è chiaro anche che da questo punto di vista dovremmo fare sempre di più».

Avete già delle idee in questo senso?

«Quest'anno intendiamo stanziare maggiori risorse, che sfiorano il milione di euro, per i contributi a cittadini in stato di bisogno. In sede di approvazione di bilancio tenderemo di incrementare le risorse economiche che riguardano questo capitolo. Attualmente, i cittadini in stato di bisogno a cui riusciamo a dare i contributi sono più di un migliaio. Vi sono poi i contributi straordinari, in casi di particolare urgenza e gravità. Vi è poi una rete solidale che è importantissima, per cui anche attraverso la distribuzione di viveri, la distribuzione del vestiario...»

Di nuovo al centro la rete solidale...

«Noi abbiamo addirittura stipulato un protocollo di intesa operativo, non di quelli teorici. Le associazioni hanno un ruolo attivo».

Che forma ha la povertà a Rieti?

«Nel nostro territorio ci sono tre emergenze principali: quella abitativa, quella lavorativa e quella legata alla povertà in aumento».

Come affrontate l'emergenza abitativa?

«Attraverso la corresponsione di circa 180 canoni di locazione: sosteniamo gli affitti per persone che non sarebbero in grado, o non hanno la possibilità di accedere alle case popolari, che non ci sono, perché l'edilizia pubblica soffre da anni della pochezza di finanziamenti. La possibilità di edificazione è legata ai trasferimenti nazionali e regionali in questo settore, che però non vengono utilizzati da noi. Il vero dato storico è che di fronte a circa 400 domande per accedere ad una casa popolare, la risposta media annuale è di 15-20».

E per l'emergenza lavorativa?

«Attraverso il meccanismo delle borse lavoro, che sono un intervento di tipo assistenziale che garantisce un minimo di reddito. Cioè abbiamo scelto la strada di far lavorare le persone, e quindi restituire alla collettività quello che poi la collettività dà loro in contributo. Li utilizziamo nei lavori di manutenzione del verde, della segnaletica stradale, insomma in quei lavori di utilità sociale».

Casa e lavoro per l'inclusione



**Intervista all'assessore
Ettore Saletti
Comune di Rieti**

Emergono le nuove fragilità



Intervista all'assessore
Sveva Belviso
Comune di Roma

Che misure prendete per i servizi più generali?

«È chiaro che la spesa per garantire i servizi è notevolmente superiore: gli asili nido, la casa di riposo, il centro Alzheimer, il centro per disabili, il centro di accoglienza per adolescenti problematici e altri ancora, oltre alle forme di assistenza domiciliare. Tutto questo è un aiuto indiretto alla povertà».

E per l'immigrazione?

«Agli immigrati regolari, garantiamo gli stessi diritti che hanno gli italiani, e quindi anche l'assistenza, le cui forme vanno dal canone di locazione al pagamento delle bollette, qualche borsa lavoro e così via».

Come si potrebbe migliorare la situazione?

«Ci vorrebbe una battaglia di tipo politico perché si creino occasioni di sviluppo, che a loro volta creino occasioni di occupazione e quindi aumento del reddito e diminuzione della povertà. L'amministrazione comunale è presente in prima fila in tutte le rivendicazioni e le battaglie che si fanno. Per esempio, abbiamo bisogno di migliorare le infrastrutture. Non c'è collegamento ferroviario con Roma, ma sarebbe un'occasione, oltre che di maggiore mobilità, anche di occupazione. La Salaria è ancora vecchissima, risale addirittura alla vecchia strada del sale...»

Quali sono i problemi emergenti rispetto alla povertà a Roma?

«Una problematica che ho avuto modo di conoscere l'anno scorso durante il Piano Freddo, è stata quella relativa ai "papà separati". L'Amministrazione capitolina infatti, ogni anno, provvede a rendere operativa una progettualità che si rivolge a tutti i senza fissa dimora presenti in città per offrire loro accoglienza durante il periodo invernale. Questo progetto è il Piano Freddo ed è proprio l'anno scorso che, recandomi nella struttura preposta per l'accoglienza, ho incontrato questa nuova fragilità: quella dei papà separati».

Dunque una delle cosiddette "nuove povertà".

«All'interno della struttura, infatti, non erano solo accolti i senza fissa dimora, ma anche persone che la mattina si vestivano di tutto punto e con la loro valigia si recavano al lavoro. Parlando con loro ho scoperto che non si trattava dei "classici" clochard ma di papà che dopo una separazione avevano perso tutto: casa, famiglia e figli, e che per necessità erano costretti a chiedere accoglienza al Comune».

Come si può far fronte alle difficoltà dei padri separati?

«Nel mese di dicembre, proprio a seguito di questo episodio, è nata la "Casa dei papà", una nuova progettualità dedicata ai papà separati e ai

loro figli. La struttura che ospita i papà è composta da 20 mini-apartamenti indipendenti. All'interno della struttura gli ospiti hanno a disposizione spazi ludici e ricreativi, momenti di socializzazione e dei percorsi sociali che li aiutino nella ricostruzione di se stessi, per intraprendere nuovamente un percorso di vita nella piena autonomia.

Che aspetto ha la povertà nel Comune di Viterbo?

«Abbiamo circa 2500 utenti all'anno che ci chiedono un intervento. Le famiglie numerose sono chiaramente le più colpite dalla crisi, ed è su questo che stiamo cercando di intervenire. Non attuiamo misure assistenzialistiche o dirette alla famiglia in senso lato. Cerchiamo di fornire soluzioni rispetto alla maternità, a situazioni di disagio anche relativo a disabilità e poi assegni a famiglie con tre figli minori. Interventiamo con una contribuzione economica e soprattutto con dei buoni, a volte esoneriamo i ticket per la mensa scolastica e per l'asilo nido e in casi di particolare gravità contribuiamo ad evitare gli sfratti. Stiamo cercando di ampliare i posti disponibili all'asilo, che qui ha delle tariffe sicuramente competitive. Poi cerchiamo di fornire servizi attraverso l'assistenza domiciliare, nel caso in cui ci siano delle problematiche importanti, come quelle determinate dalla disabilità».

Che misure prevedete per la disabilità?

«Quando una persona entra in un istituto, cerchiamo di fare la nostra parte attraverso una importante partecipazione alle spese. Per tutti quei casi in cui, invece, ci sia una disabilità meno accentuata o temporanea, che richiede la presenza di un'altra persona che sostenga la famiglia, diamo un contributo di 330 euro al mese».

Ci sono anche progetti specifici?

«Il progetto probabilmente più innovativo è quello che, provvisoriamente, si chiama "Last Minute Food", in collaborazione con l'Università della Tuscia: consiste nel recuperare tutte quelle risorse, soprattutto alimentari, della grande distribuzione, che allo stato attuale, spesso per difetti minimi come una confezione venuta leggermente male o una stampa poco opportuna, vengono buttati al macero. Sono sicuro che, con il coinvolgimento della grande distribuzione e con una adeguata pubblicizzazione, si potrà avere qualche risultato già nel medio termine. Ci vuole una collaborazione tra istituzioni, università, il privato produttivo, il privato sociale. Il coinvolgimento del territorio è fondamentale in questo, altrimenti le risorse dei comuni non credo possano essere, da sole, sufficienti a poter garantire molto altro». ■

**in soccorso alle
famiglie numerose**



**Intervista all'assessore
Daniele Sabatini
Comune di Viterbo**